

Dall'epoca dell'abbondanza alla scarsità. La sicurezza alimentare torna in agenda

L'ANALISI di **Paolo De Castro***

Affari e Finanza Supplemento di La Repubblica - 7 marzo 2011

La domanda di materie prime agricole cresce ad una velocità doppia rispetto all'aumento della produzione, è questa la ragione dell'aumento dei prezzi. Da oggi al 2050 i consumi di carne e latte nei paesi emergenti saliranno del 65% .

A febbraio l'indice dei alimentari della Fao ha toccato il nuovo massimo storico. Secondo i dati della Banca Mondiale, è stato proprio questo aumento, che dura da otto mesi, a spingere, tra giugno e dicembre, **44 milioni** di persone oltre la soglia della povertà estrema. L'equazione è fin troppo nota: povertà, più alti prezzi alimentari, uguale fame.

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Il Nord Africa e alcuni paesi del Medio oriente sono sconvolti da tensioni sociali che sono state, tutte, forse con la sola eccezione della Libia, innescate dall'aumento dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità: grano, mais, zucchero, oli vegetali.

Paesi totalmente dipendenti dalle importazioni di cereali si sono trovati a gestire prezzi all'esportazione che sono saliti di almeno il **70 per cento** rispetto al febbraio dello scorso anno. E la tendenza al rialzo continuerà. Non c'entra, almeno non quanto comunemente si pensi, la "speculazione".

Dalla Fao alla Commissione europea, non esiste nessuno studio che mostri una correlazione diretta tra instabilità dei prezzi e speculazione. Esistono invece dati stringenti che testimoniano un grave squilibrio tra domanda e offerta globale, tra la produzione e l'approvvigionamento alimentare. Squilibrio crescente se si guarda al ritmo annuale di crescita della domanda di cibo mondiale che è circa doppio rispetto alla crescita dell'offerta. Dati come la crescita demografica, **con 9 miliardi di individui che abiteranno il Pianeta nel 2050**. Ma soprattutto il boom delle economie emergenti, con quote sempre più rilevanti della popolazione mondiale che stanno migliorando le loro condizioni di vita e hanno accesso a consumi alimentari più ricchi, ma dall'impatto ambientale maggiore: **entro il 2050, i paesi in via di sviluppo acquisteranno il 65% di proteine animali in più (carne e latte)**.

O, ancora, gli studi (della Fao, dell'Ifad, del Governo britannico, solo per citarne alcuni) che valutano l'aumento della domanda di acqua, ma anche gli sprechi nell'utilizzo delle risorse naturali (acqua e suolo), l'avanzamento della desertificazione, la perdita della biodiversità, per arrivare a quantificare gli effetti economici dei cambiamenti climatici sulla produzione agricola, con conseguenze come l'aumento dei prezzi del cibo, che potrebbe raddoppiare da qui a 40 anni. Forse non sembra un problema a noi europei, che per mangiare spendiamo il 13% del nostro reddito. Lo è sicuramente per tutti gli esseri umani che per "fare la spesa" ogni giorno impegnano più della metà delle loro entrate.

E nella globalizzazione il concetto di "noi" e "loro" è diventato molto relativo, se, come vediamo in queste settimane, gli affamati di pane e democrazia fuggono dai loro paesi per venire, giustamente, a cercare condizioni migliori sulle nostre sponde. Potrebbe essere ancora niente. In tutto il mondo si moltiplicano le acquisizioni di terra su larga scala, con grandi corporation e fondi sovrani di Stati ricchi di liquidità ma poveri di risorse che stanno comprando migliaia e migliaia di ettari, interi pezzi di territorio, nei Paesi più poveri.

E' il caso degli acquisti di terra africana da parte dei cinesi che ha preso il nome di "land-grabbing"

letteralmente accaparramento di terra! Un fenomeno nuovo le cui conseguenze sui futuri assetti geopolitici mondiali non si stanno valutando con attenzione! Il terremoto economico e sociale che stiamo vivendo è frutto di un'era di nuova scarsità. Un'epoca cominciata dopo la metà degli anni novanta, quando, dopo decenni di relativa stabilità, i prezzi delle materie prime agricole cominciarono a salire. Soprattutto l'andamento dei prezzi del grano evidenzia il passaggio da una fase di stabilità (intervallata solo dalla crisi petrolifera degli anni settanta), che aveva caratterizzato il dopoguerra, ad una fase di incremento. Lo spartiacque, alla fine degli anni novanta, coincide con l'accelerazione della crescita economica dei paesi cosiddetti emergenti.

Nel 2007-2008, abbiamo assistito al primo scossone. Allora, in un solo anno, furono 100 i milioni di persone spinte oltre la soglia della povertà estrema. Oggi siamo di fronte a una nuova manifestazione dello stesso fenomeno. Che potrebbe farsi ancora più seria, con la crisi nord africana a spingere in alto il prezzo del petrolio. La scarsità, la sua percezione come minaccia reale e concreta, è diventato un fatto strutturale. Nell'era della scarsità basta un nulla, lievi oscillazioni della domanda o dell'offerta, per far entrare in fibrillazione i mercati. Nell'era della scarsità se un solo Paese, come accaduto con la Russia, decide unilateralmente il bando dell'export di grano, finisce per compromettere la stabilità degli scambi commerciali per mesi. E se alla scelta di quel Paese si aggiungono gli effetti catastrofici sulle rese di eventi climatici estremi (come quelli verificatisi in Australia e Cina) ecco che possono scatenarsi crisi che mandano in frantumi regimi durati cinquant'anni. Nell'era della scarsità il tema della sicurezza alimentare e quindi dell'agricoltura torna centrale!

Le politiche agricole devono tornare in cima all'agenda della politica mondiale. Così come rinnovata importanza assume l'attività che della produzione di cibo fa il suo scopo primario e incide direttamente sul mantenimento delle risorse naturali e sulla lotta al cambiamento climatico, cioè l'agricoltura. **La sostenibilità nell'uso delle risorse naturali diventa un obbligo imprescindibile per preservare le produzioni di cibo future! Le politiche agricole, come quelle ambientali, vanno ripensate in un'ottica globale, di coordinamento tra stati e entità sovranazionali.**

Serve un nuovo impegno e uno slancio riformatore comune, analogo a quello che si tenta di portare avanti, **soprattutto da parte dell'Unione europea, sul versante della lotta per la riduzione delle emissioni di gas serra.**

L'iniziativa francese di mettere la questione sul tavolo del G20 è un buon inizio. Ma sono l'Europa e gli Stati Uniti, che amministrano le due politiche agricole più antiche e importanti del mondo (la PAC e il Farm Bill), a dover farsi carico di guidare il cambiamento. Per trovare strumenti e azioni che assicurino l'accesso al cibo a prezzi ragionevoli alle generazioni future. **Se non si affronta subito e a livello internazionale il tema della sicurezza alimentare, e se non si affronta in sede politica, corriamo il rischio di doverci abituare ad uno stillicidio di nuovi primati.** Nuovi record dei prezzi alimentari, di numero di individui in condizioni di povertà estrema, di persone in fuga dalla fame, oltre che dalla dittatura. E i record, purtroppo, sono fatti per essere battuti.

***Paolo De Castro**, Presidente della Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale del Parlamento Europeo